

VIOLENZA ALLO STADIO. La prima vittima, Vinicio Facca, terzino del Lecco, racconta quella domenica del '68

Si era costruito la casetta ai bordi del suo borgo un paesino sotto Pordenone dal nome strambo Azzano X che - legge Azzano Decimo anche se gli altri nove non esistono. Quel qualche risparmio da formiche prevedente una moglie allegra e senza grifi per la testa un carattere da frutano semplice e caparbio e l'amicizia paterna di un'industrialista gli hanno procurato una seconda vita. Così è sereno anche da anonimo impiegato. Ma cosa avrebbe potuto essere oggi l'ex terzino del Lecco Vinicio Facca senza quell'incidente? Molto più ricco di sicuro. E probabilmente ancora attivo nel giro del calcio, al lenatore osservatore.

Vinicio Facca è in assoluto la prima vittima della violenza negli stadi italiani: a 28 anni nello stadio di Verona ha lasciato un occhio e la camera. La sua è una storia che ha dello straordinario anche nel prima e nel dopo. Ma per ora restiamo a quella domenica 2 giugno 1968, tre giorni prima dell'assassinio di Robert Kennedy. Campionato di serie B. Al Bentegodi c'è Verona Lecco. Una partita tranquilla. Il Verona, allenato da Liedholm, partito penalizzato di quel che punto era risalito verso la testa della classifica, aveva vinto non so più quante partite di fila, era partito anche quel giorno per fare due punti. Noi del Lecco, bassa classifica, ci siamo salvati all'ultimo minuto, quel campionato puntavamo naturalmente al pareggio. E così è finita 0-0. Le vecchie cronache sono stimate spettatori sedicimila incasso 12 milioni espulso Righino del Verona per gomitata all'avversario ammazzato Ferruccio Mazzola del Lecco per simulazione di fallo. «Si beh cose normali, nessuno ne aveva fatto un dramma». A gara ormai conclusa esplose la rabbia di un centinaio di ultras veronesi. Le urla sono rivolte all'arbitro, allo stesso Genet. In campo prove di tutto.



Scene di violenza negli stadi; sopra: Vinicio Facca in una delle figurine dell'album Panini regalati dall'Unità nei mesi scorsi. Il terzino del Lecco è stato la prima vittima del teppismo degli ultras

M Siragusa/Contrasto

«Un ultrà mi tolse vista e carriera»

Ha una data d'inizio la violenza negli stadi? Il 68 Verona-Lecco 0-0, arbitro contestato tifosi inviperiti. Vola una bottiglia, si schianta sul volto di Vinicio Facca, terzino del Lecco. Il calciatore prima vittima del teppismo perde l'occhio destro, fine della carriera. Unico rimborso, sudato, 12 milioni dell'assicurazione. Da calciatore e tifoso del Verona non una visita un augurio. Facca comincia una nuova vita da impiegato a centomila lire il mese.

«No» I giocatori? «Nessuno. Neanche una telefonata? «Macché». Forse qualche delegazione di tifosi veronesi? «Hai voglia». Una lettera di scuse un mazzo di fiori un telegramma di auguri la solidarietà del sindaco? «Niente. Ma guardi il mondo del calcio e così quando sei fuori nessuno ti bada più arrangiati morte tua vita mia. Questo è il mio incubo ricorrente. Il dopo incidente? «No». Quello non lo sogno mai. Un fatto di pochi mesi prima ero rimasto fuori squadra in lista di trasferimento. Improvvisamente ero diventato uno zero attorno c'era il vuoto non un compagno che ti cercasse più un dirigente che ti aiutasse. Poi sono rientrato ed è ridiventato tutto rosa sorrisi cameratismo».

Storce la bocca. L'amaro lo sente ancora questo normale signore cinquantacinquenne appena rientrato dall'ufficio figlio di operaio. Il calcio è una parentesi. La casetta isolata di trent'anni fa ora è circondata dal traffico serale. I figli vanno e vengono. Alle pareti nulla ricorda che è la tana di un ex star Coppe e medaglie. Le ha nascoste da qualche parte la moglie. Foto e ritagli di due decenni di carriera in gialliscano in un baule. «Dico la verità i giornali sportivi non li leggevo neanche da calciatore. Mia moglie si sborbicava ritagli. Dietro la libreria in un angolino in ombra c'è una vecchia caricatura. Facca con la maglia del Lecco numero 2

Dietro la tv un diploma ricordo «Gli amici del bar Irs». Minuscoli brandelli di una vita «col calcio ha chiuso ogni rapporto».

Passiamo a Facca ragazzino. Papà morto in Russia prima che lui nascesse. Mamma operaia. «Mi ha mandato alle medie al don Bosco di Pordenone. Ho iniziato a giocare nella squadretta del collegio. Sono passato al Tezzeo seconda divisione all'Azzanese. A 17 anni mi ha preso il Pordenone. Ho mollato ragioniera e sono diventato semi-professionista. Un campionato in quarta serie, due in C. A 20 anni mi ha comprato il Lecco appena promosso in A. Era il 1960. Sette quante valeva allora un calciatore di prima serie? «Di ingaggio 750.000 lire 20.000 lire al punto di premio partita 70.000 lire di stipendio mensile il doppio di quello che prendeva mia mamma in lotofonico. Più vitto e alloggio. Ceppi quello delle lampadine. Leuci il presidente del Lecco aveva affittato per noi scapoli una casa con cinque camere ci vivevamo in dieci. Una signora cucinava. Il telefono non c'era. Coprifuoco alle 22».

E gli sponsor? «Eh. Qualche negoziantone. Se domenica batte il Milan ti regalava una giacca. Un sar to mi ha regalato un vestito intero quando abbiamo battuto l'Inter 2-1. Che giorno? «Eh. Qualche sponsor. E entrato negli spogliatoi quasi strozzandosi col segreto no appresso gli ha ordinato. Dai 300.000 lire a tutti gli altri faccio ve-

dere io a Moratti. E noi ancora non di a prendere i fasci di biglietti quelle 10 mila formato lenzuolo».

Era un ottimo terzino destro. Col Lecco ha fatto 3 anni in A 5 in B. È stato una colonna della nazionale B. Terzino di marcatura. Era Ho dovuto controllare tutti i più grandi campioni Corso Mazzola Sironi Altalini. Mai avute discussioni. In un contrasto con Altalini mi sono rotto la caviglia la prima di tre fratture. Ma mai per falli cattivi. Perché allora tutto era diverso. «Falli periti esclusi. Gli sgambetti da dietro se uno ti scappava ti scappava. Proteste polemiche non ne ricordo. Allo stadio la gente andava mescolata. Non abbiamo mai avuto paura in trasferta il nostro pullman non è mai stato preso a sassate».

Dal 1967 le prime avvisaglie del l'incattivimento. Chissà se il paralo è giusto ma contemporaneamente cominciavano a girare i soldi. Di quello che il calcio è diventato per noi scapoli una casa con cinque camere ci vivevamo in dieci. Una signora cucinava. Il telefono non c'era. Coprifuoco alle 22».

Una bottiglia di Fanta

«Stavamo uscendo verso gli spogliatoi e io mi ero fermato per stringere il mano al capitano del Verona. Fascetti se ricordo bene. Dalla parte dei popolari è cominciato il lancio di oggetti. Una bottiglia di vetro di Fanta si è infranta su una transenna. Delle schegge hanno colpito alla mano un mio compagno. Sacchi che si era istintivamente protetto il viso il grosso mi è arrivato addosso sul lato destro della faccia e del collo. Ero tutto sanguinante. Sono corso negli spogliatoi. Il dottore del Lecco mi ha portato in ospedale a Verona. Là mi sono accorto che qualcosa mi dava fastidio all'occhio destro. Una scheggia si era piantata in profondità. Un'ambulanza mi ha portato subito a Milano».

Prima operazione il mattino successivo. «Dopo tre giorni mi ha sbendato mi ha passato una mano davanti la vedevo perfettamente. Perché è andato tutto bene mi sono detto. Mi ha ribendato e sbendato dopo altri tre giorni la mano la vedevo confusa. Ancora quattro giorni di bende e non la vedevo più. Hanno dovuto strappare l'occhio. L'infezione minacciava

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

anche l'altro? «Disperato? «In quel reparto c'era tanta gente con problemi simili. Mi ricordo un bambino che stava perdendo la vista. No disperato no».

«Fuori» intanto i giornali stampavano i primi commenti intrisi di indignazione destinati a diventare routine. La giustizia penale cercava inutilmente il calciatore la giustizia sportiva era all'opera quattro giornate di squalifica al campo del Verona, naturalmente ridotte in appello. Fra le alte proteste del suo presidente Savino Garozzi «colpa dell'arbitro che ha eccitato gli animi». Insomma due partite fuori casa come prezzo di un occhio e di una camera spezzata. Facca non ne ha ricavato molto altro.

Come è stato risarcito? «C'era un'assicurazione. Una invalidità procurava 24 milioni se giocavi in A la metà in serie B. Quello ho preso 12 milioni. E ho dovuto pensare se l'assicurazione tergiversava. Nove mesi più tardi ancora aspet-

tavo. Sono andato in tv a parlare. Solo dopo mi ha scritto Franchi, il presidente della Lega Calcio e quattro giorni più tardi mi è arrivata l'assegnazione. Altri rimborsi? «Nessuno. A parte una amichevole giocata a Verona il cui incasso mi è stato mandato per assegno 5 milioni. Quasi una carità per un ragazzo con 5 anni buoni di gioco davanti e proprio quelli del calcio che si trasformava in misera di oro».

Mancanza di solidarietà

Ma colpisce di più la cinica mancanza di solidarietà dell'ambiente. Il teatro è ancora una volta la stanza d'ospedale dove Facca è ricoverato. Da Verona chi è venuto a trovarlo? «Garozzi il presidente. Cosa mi abbia detto lo ricordo poco qualcosa tipo la città di Verona non si identifica con chi ha lanciato la bottiglia». Bel profeta da allora è stata una delle peggiori piazze in campo è volata anche una bomba a mano. Liedholm si è fatto vi-

Two comic strips by Hanna-Barbera. The first strip shows characters at a table with a speech bubble saying 'CANOLI, QUESTO POSTO È UNO ZOO!'. The second strip shows a character in a car with a speech bubble saying 'AUTOSALONE L'ONESTO GIOVANNI!' and another saying 'GIOVANNI, C'È TUA MO? S'È QUE AL TELEFONO'. The artist's signature 'S.M. 1988' is visible.

E il parroco manda i carabinieri per paura di ritorsioni Niente cresima ai concubini

Il concubini sono scandalo pubblico e possono essere cresimati solo il giorno del matrimonio. Il prete è buono per monsignor Alonso Bajada parroco della chiesa di Santa Santissima delle Grazie a Isola delle Fucine. Il loro marinaro alle porte di Palermo. Dopo aver insegnato a Vincenzo Scasso 34 anni e alla compagna Vincenza Puccio 22 anni genitori di una bimba di tre anni e in attesa di un altro figlio come si comporta una coppia di sposi dopo aver speso i diritti e i doveri del buon marito e della buona moglie dopo averli catechizzati per tre mesi il giorno prima di impartire il sacramento ha tirato fuori la normalità della chiesa e alzando le mani al cielo e sospirando ha detto loro «Mi dispiace e non posso cresimarvi perché il peccato. Boca a punta di stupore di Vincenzo e Vincenza «Ma come dopo tutte le lezioni do-

vere unite sulla fronte manda i carabinieri a casa di Vincenzo e Vincenza. Il brigadiere dice loro «Scusate ma il parroco teme che faccia qualche scrocchezza è meglio che non vi avvicinate alla Chiesa». Vincenzo va lo stesso in parrocchia. Ci riprova con un'ultima preghiera. Nicotina da fare. Cresima negata. E l'irremovibile monsignore spiega «Per la Chiesa se una coppia vive al di fuori del matrimonio è in stato di peccato e non può ricevere i sacramenti. Può essere cresimata solo il giorno del matrimonio oppure se i due vivono separatamente. Questo Vincenzo e sua moglie non l'hanno voluto capire. I carabinieri li ho mandati perché temevo che Scasso rovinasse la cerimonia. Non volevamo allontanarlo dalla Chiesa». Vincenzo è amareggiato. «Siamo gente onesta. Abbiamo vissuto nel peccato? Bene volevamo rifarci. E invece ci hanno preso in giro. Abbiamo seguito il corso con le altre coppie e alla fine ci hanno escluso».